

Ritorsione turca sugli elicotteri italiani

di Gianluca Di Feo ● a pagina 12

Ritorsione turca per le parole di Draghi Contratti sospesi alle aziende italiane

Salta la vendita di elicotteri Leonardo per la scuola di volo militare. Avvertimenti ad altre tre aziende, tra cui Ansaldo Energia. Così Ankara preme sull'economia per ottenere le scuse dopo la frase su Erdogan "dittatore". Ma Palazzo Chigi minimizza

di Gianluca Di Feo

La crisi non è affatto chiusa. Ad Ankara le parole di Mario Draghi, che ha definito «un dittatore» il presidente Erdogan, continuano a provocare dichiarazioni infuocate di ministri e leader politici. Il governo turco pretende scuse ufficiali e non sembra disposto ad accontentarsi di un chiarimento attraverso i canali diplomatici. E poiché da Roma non arrivano risposte, le autorità turche hanno cominciato a lanciare segnali minacciosi, marchiando la disponibilità di alzare il livello del confronto. Una pressione nell'ombra, destinata a pesare senza però ricorrere ad atti formali. Con un obiettivo chiaro: far capire che il prezzo del braccio di ferro potrebbe pagarla l'economia italiana.

La prima a finire nel mirino è stata Leonardo, la holding tecnologica a controllo statale. Dopo due anni di trattative, proprio in questi giorni era prevista la firma del contratto per l'acquisto di dieci elicotteri d'addestramento AW169. Una commessa del valore di oltre 70 milioni di euro, che doveva essere la prima trincea di un accordo per sostituire i vecchi Agusta-Bell 206 della scuola delle forze armate turche: l'importo complessivo per l'azienda italiana potrebbe superare i 150 milioni. A fine marzo Ismail Demir, il presidente delle Industrie della Difesa ossia l'ente governativo

che gestisce le commesse, aveva annunciato l'accordo con Leonardo. Ma dopo le parole di Draghi i turchi hanno fatto sapere che "al momento" l'operazione è sospesa.

Avvisi simili sono stati recapitati anche ad altre compagnie nazionali attive in Anatolia. Tra loro ci sono almeno due società private e Ansaldo Energia, proprietaria del 40 per cento di un gruppo che da un anno sta negoziando con banche e autorità turche la gestione dei debiti per centinaia di milioni accumulati dalla centrale elettrica di Gebze, nella zona industriale di Istanbul. È chiaro che Ankara intende far valere la rilevanza delle relazioni economiche tra i due Paesi. Prima del Covid, l'interscambio era arrivato a toccare 17 miliardi l'anno con quasi 1500 società italiane impegnate in Turchia: una delle più importanti è Ferrero, che produce lì una parte consistente delle nocciole con un business da centinaia di milioni l'anno.

Fonti di Palazzo Chigi minimizzano la situazione, sostenendo che la nostra diplomazia è all'opera per rasserenare le relazioni. E finora il presidente Erdogan ha scelto di non affrontare il tema. Ma uno dietro l'altro i suoi ministri hanno preso posizione, condannando Draghi. Quello dell'industria Mustafa Varank ha dichia-

**Il portavoce dell'Akp:
"Trattano i migranti
in modo dittatoriale
e immorale, ora
vogliono darci lezioni
di democrazia"**

rato: «Non esistono lezioni di democrazia che la Turchia può ricevere dal primo ministro "incaricato" dell'Italia, che ha inventato il fascismo». Poi ha detto che i governanti italiani lasciano morire i richiedenti asilo e devono prendere lezioni di umanità dalla Turchia, invitandoli ad ammirare il presidente. Non a caso, quasi tutti gli interventi fanno leva sul tema dell'immigrazione. Il portavoce dell'Akp, il partito di Erdogan, ha usato parole durissime: «Hanno chiamato il nostro presidente "dittatore" e poi hanno aggiunto che devono collaborare con noi sull'immigrazione - ha scandito Omer Celik - . È il massimo dell'ipocrisia. Queste persone che trattano i migranti in maniera dittatoriale e immorale, pensano di doverci dare lezioni di democrazia. Per prima cosa portate la vostra democrazia fuori dalle acque del Mediterraneo, poi parlate».



▲ **Senza sedia** Von der Leyen in piedi davanti a Erdoğan e Michel

Le tappe

Dalla poltrona al duro affondo

● **Von der Leyen in piedi**
Martedì la presidente della Commissione Ue Von der Leyen e il presidente del Consiglio Ue Michel ad Ankara da Erdoğan: per la prima non c'è sedia ma solo un sofa

● **Le parole di Draghi**
Il premier italiano commenta l'episodio con i giornalisti e definisce Erdoğan «un dittatore»

● **La reazione di Ankara**
Ankara convoca l'ambasciatore italiano e chiede una revisione delle parole usate dal premier



▲ **Il leader** Il presidente turco, Recep Tayyip Erdoğan

ADEM ALTAN/AFP

Contratti sospesi dopo le parole del premier su Erdoğan



Esercito Italiano/Leonardo Company

L'elicottero italiano AW-169 di Leonardo